CARITEA
REGINA DI SPAGNA

MELO-DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Il Carnevale dell' Anno 1828.

Poesia del Sig. Cav. Pola.
Musica del Sig. Maestro Saverio Mercadante.

ROMA
Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

Col permesso de' Superiori.

Roma 19. Dicembre 1827.

Si ne permette la rappresentazione per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 23. Dicembre 1827.

Per la Deputazione ai Pubblici Spettacoli

Il Deputato Duca di Corchiano.

Nihil obstat

F. Thomas Antolini Augustinianus Censor Theologus.

Nihil obstat

Joseph Antonius Guattani Censor Philologus.

IMPRIMATUR,

F. Dominicus Buttaoni Rmi Mag S. P. A. Socius.

IMPRIMATUR,

I. Della Porta Patr. Costantinop. Vicesger.

PERSONAGGI.

CARITEA Regina di Spagna
Signora Marianna Cecconi.

Don ALFONSO Re di Portogallo
Signor Francesco Piermarini.

Don DIEGO sotto nome di Don PIRRO di Aragona figlio di
Signora Teresa Cecconi A. F. di Bologna.

Don FERNANDO Capitano Generale Spagnuolo
Signor Vincenzo Negrini.

Don RODRIGO altro Capitan Generale Ambasciatore di Caritea
Signor Domenico Giovannini.

CORRADO Uffizial Superiore Portoghese
Signor N. N.

Coro di { Cavalieri Spagnuoli.
Guerrieri Portoghesi.

Damigelle di Caritea.
Soldati Spagnuoli.
Soldati Portoghesi.
Soldati di Diego.
Popolo.

La Scena è in Toledo, e sulle rive del Tago al Campo di Don Alfonso.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Giuseppe Rastrelli.

Il Vestiario è inventato, e diretto dal Sig. Baldassarre Magliani.

Le Scene sono inventate, e dipinte dai Signori Gaetano Ferri, e Giacinto Jannucelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali di Caritea.

Coro di Cavalieri, che entrano da una parte frettolosamente; dall'altra parte opposta entra Rodrigo.

Coro. Ah! Caritea dov' è?
Pien di baldanza
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza.

Rod. Che mai dite? oh Ciel che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il Lusitano Re = Sul Tago avanza?
Misera patria nostra
Chi mai ti salverà?
Propizio Ciel ti mostra,
Abbi di noi pietà.

Coro. Il fiero Lusitan
Che aspira al doppio regno
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

Caritea, D. Fernando, Damigelle, e detti.

Car. Ma non l' avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai

Spento, è quel sol che amai,
Da un ferro traditor.
(volendo ricordare a D. Fer. la morte dell' amante D. Pompeo ucciso dal di lui figlio Diego.

Fer. e Rod. Dopo due lustri, ahi misero!
Che piango errante un figlio
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor? *(a Caritea.*

Car. Pace non ha quest' anima
Fin che il crudel respira:
Sento che avvampo d' ira
Quanto avvampai d' amor.

Fer. M' uccide ohimè quell' ira
L' eterno tuo rigor.

Rod. e Taccia una volta l' ira
Pietà ti parli al cor.

Coro. Alla Patria sventurata
Dona alfine un Padre, un Re:
Per lei trema sciagurata,
Se non sai tremar per te.

Car. Io tremar? Caritea? ah! che mai dite...
Se Ispani siete il mio valor seguite.

A 3. Mano all'armi. Nel fianco Nemico
Trovi il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta
Alza il grido fra l' armi l' onor.

Coro. Vittoria ci aspetta all'armi, all'onor.
(i Cavalieri partono.

Car. Sia tua cura o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado.
Le virili a indossar vesti guerriere.
Sotto a le mie bandiere
Militerà il valor, ch' ove si pugna

Pei santi Lari, e per le Patrie mura
Di novello vigor ci arma natura.

Rod. Ma il tuo bando regal, che la tua de-
(stra
Promette in premio a chi daratti estinto
L' uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.

Fer. Contro il proscritto mio figlio infelice
Tutti i giovani Eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La Patria orba di lor si strugge in pianto.
» Pochi noi siamo, e deboli, e mal fermi,
» E forte è il Lusitan più che non pensi.

Car. » Degni d'Ispano cor non son tai sensi.
» Sia pur forte il nemico, e sia possente;
» Sta giustizia per noi. » Qual dritto ac-
(campa
Alfonso il Lusitan del folle orgoglio
Di voler la mia mano? A lui, Rodrigo
Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar la mia terra.
Ma s' ei persiste in suo pensier di guerra
Digli, che questa man cara può forse
Provar troppo a suo danno;
Che usa il brando a trattar, le ingiuste of-
E di punir capace.... (fese
Lo consiglia a partir, lasciarci in pace.

(*parte colle Damig. da un lato, e Rod. e D. Fern. dall' altra.*

SCENA III.

Gran Tenda principale al Campo
di D. Alfonso.

Diego con armatura, ed un Scudiero.

Quelle son pur le patrie arene, quelle
(*indica da lungi Toledo.*
Che da lungi torreggiano superbe,
Di Toledo le mura! - Oh vista! oh dolce
Di natura e d' amor soavi affetti!
Lasso? Il padre chi sa se ancora è in vita,
Se non l' uccise il duol di mia partita!
E la crudel, che del mio sangue ha sete
Troppo cara, e fatal, chi sa se ancora
M'odia quanto io pur l'amo,- ah sì, vicina
Piena avrai tua vendetta,
Di vederti, e morir desìo m' affretta.
Ah! Se estinto ancor mi vuoi,
Se pietade in cor non senti,
Almen sotto ai sguardi tuoi
Deh! mi lascia alfin morir.
Nel tuo seno o Padre amato
Vengo a scior gli estremi accenti
Il rigor d' ingiusto fato
Son già stanco di soffrir.
Ma pure il cor = Non sò perchè,
Tremar non sa = Forza d'amor,
Eguale a te = No non si dà.

SCENA IV.

Corrado esce dalla Tenda di D. Alfonso, e detto.

Cor. Straniero Cavalier, a questa Tenda
Qual ti guida desir? Se non m' inganno
Tu sei d' armati condottier.
Die. Non erri.
Capitan di ventura io meco adduco
Dall' Itale contrade armato stuolo
Di valorosi.
Cor. Il nome tuo?
Die. Perdona.
Chiedo del Re s' è a lui parlar permesso.
Cor. Lo vedrai: ma per or di quì non lungi
Ti compiacci aspettar.
Die. Ebben m' arrendo:
Tu cortese sarai...
Cor. Verrò.
Die. T' attendo.
(*si ritira col suo Scud.*

SCENA V.

S' apre la gran Tenda di Don Alfonso. Al suono dei bellicosi strumenti tutta l' armata si mette in movimento nell' atto che sorte.

D. Alfonso preceduto da un Coro di Guerrieri.

Coro. Vieni Campion terribile
Ad animar le schiere

Pronte a pugnar.
Le trombe ai nostri cantici
S' accordino guerriere:
Mano all' acciar.

Alf. Eccomi a voi miei Lusitani. Oh quanto
M' empie di gioja il rivedervi lieti
Pel favor di vittoria.
Ah! sì, più che l'amor, la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.
Vostra mercè tra poco
L' altera figlia dell' Ispano soglio
Dovrà depor quell' ostinato orgoglio.
Nel lasciar le nostre sponde
Voi giuraste a me d' intorno
Alla patria far ritorno
Fra le palme, fra gli allor.
Vi guidai del Tago in riva
A mercar novella gloria;
Voi correte la vittoria
Io 'l compenso dell' amor.

Coro. Coglierem noi la vittoria
Tu il compenso dell' amor.

Alf. Amor tra l' armi
Che il cor m' accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.
Par ch' egli al lampo
Del vostro brando
Mi chiami in campo
Trionfator.

Coro. Al vivo lampo
Del nostro brando
Ti mostra in campo
Trionfator. (*il Coro parte.*

Cor. Havvi un Duce stranier, Sire, che chie-
L' accesso a Te.. (de
Alf. Fa che s' innoltri.
(*Corrado eseguisce*.

SCENA VI.

Diego, e detto, poi Corrado.

Die. Al magno
Duce de' Lusitani or si presenta
Don Pirro d' Aragona
D' armati condottier. Sotto il vesillo
De' Viscontei Colubri acquistai fama.
Ora in patria, di figlio amor mi chiama.
Cadente ho un Genitor.
Alf. Ed or rivolgi?...
Die. Verso Navarra..
Alf. Io mi credea che offerta
Farmi volessi di tua possa.
Die. Sire
» Nacqui Ispano, tel dissi; Un vero eroe
» Macchiar non deve del fraterno sangue
» Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio
» Non accorresti all'onor suo ribelle.
Alf. Hai ragion. Ma che chiedi?
Die. Dopo un lungo cammin d'uopo i miei
(fidi
Han d' un qualche riposo. In riva al Tago
Pel dì cadente, e del venturo in parte
Bramo accampar, se mel concedi.
Alf. Resta

Sulla destra del fiume
Tutto il venturo dì. » Forse che in questo
» Per mio nuovo trionfo il piè baciarmi
» Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. » Caritea? (*vivace*.

Alf. » La conosci?

Die. » E v'è chi ignori-Cotanto nome?

Alf. Stolta! (*rimettendosi*.
» D' un estinto amator sul freddo marmo
» Pianse assai per due lustri: oggi al suo (pianto
» Fine porrà la mia vittoria il canto.
Ma qual' è questo suono?
(*suono di tromba. Corrado si affaccia alla tenda*.

Cor. La tromba annunzia
Del campo un messaggier.

Alf. Mira Don Pirro
Come m' offrono pace.

Die. (Ah! lo pavento. (*da se*.
Ti perderei per sempre, anima mia!)
(*con espressione*.

Alf. Corrado, và. S' avanzi
L' illustre messaggier.
(*Corrado parte, indi introduce Caritea uscita in abito verile, Don Alfonso siede ordinando d' approntare un sedile per l' Ambasciadore. Don Diego rimane in piedi presso Don Alfonso*.

SCENA VII.

Caritea, Don Alfonso, e Don Diego.

Car. Sire de' Lusitani, Caritea, (*siede.*
Nostra amata Regina,
T' invia salute, e pace ancor...
Die. (Qual voce!
Perchè palpiti, o cuor.)
Alf. I patti esponi.
Car. Sgombra da questa terra.
Abbia fine la guerra. Di fortuna
Non fidarti al favor.
Die. (No, non m' inganna
Il balenar dell' adorato ciglio. (*da se.*
E il mio ben... lo ravviso... e in qual peri-
Alf. M' odi: se la Regina (glio!)
Ama securo il Tron, tranquillo il Regno,
Mi dia la destra sua di pace in pegno.
Car. Superbo! Incauto! (*alzandosi.*
Die. (La tradisce il furor!) (*con sdegno.*
Alf. Trema...
Car. Non trema
Chi ha cuore Ibero in petto. (*con forza.*
Io nel campo t' aspetto...
Parla pel labbro mio, la mia Regina.
Folle chi s' avvicina
Col pensiero al mio cuor! Libera io sono.
Nessun toglier mi può la mano e il Trono.
Alf. Frena gli accenti.
Die. (Oh smania!)
Car. Forse d' un pazzo orgoglio...
(*sempre fiera.*

Alf. È presso il giorno estremo ...
Trema .
Car. Son messagier .
Die. (Io gelo !)
Alf. (Io fremo !)
(Che disse mai? che ascolto? (*con ira.*
Minaccia ... e premo il soglio ?
Fellon ! chi mai sarà ? (*fra se .*
Che orgoglio !
S' accresce il mio furor .)
Die. (Ohimè!... l'amor mi svela! (*da se.*
Deh ! taci in petto o cuor .)
(*guardando Caritea con passione .*
Car. Siamo avvezzi alle vittorie ;
Pensa , o Duce , e poi decidi .
(*altera ad Alfonso .*
Che tu sgombri dai suoi lidi
La Regina or vuol da te.
Alf. (Oh Ciel !)
(*da se con sdegno concentrato .*
(L' avversa mia tiranna
Sì fiera non credei .
Quanto crudel tu sei
Quanto mi costa amor !)
(*ciascuno da se .*
Car. (La sorte mia tiranna
Sprezzò gli affetti miei .)
A 3. (Quanto crudel tu sei ,
Quanto mi costa amor !)
Die. (Perchè la mia tiranna
Sprezzò gli affetti miei ?
Quanto crudel tu sei ,

Quanto mi costa amor.)

Alf. Sconsigliato che tentasti? (*a Car.*
Ah! comprendo: tu sognasti
Sgomentare un Duce, un Re.
Ma t' inganni.

Die. (Oh Ciel!)

Alf. No... no. Paventa.
La sua mano sol vogl' io.

Car. Trema... [illegible] :

Die. (Oh affanno!)

Alf. O disprezzo il viver mio
Se quel core mio non è.

Caritea, e Alfonso.

Quell' ardir lo sdegno accende.
Volerò fra poco in Campo.
(*minacciandosi a vicenda.*
Ti vedrò dell' armi al lampo
Palpitare, e vacillar.

Die. Quell' ardir più il cuor m' accende.
(*da se guardando Caritea.*
Io saprò salvarla in Campo.
Di quegli occhi al vivo lampo.
Già m' affretto a trionfar.
(*partono.*

SCENA VIII.

Un Corpo di Guastatori viene per abbattere il Ponte di Legno: l' Armata Portoghese intanto defila per il Ponte superiore di pietra.

Don Alfonso, e Coro.

Coro. Aspra del Militar
Bench' è la vita, *a 8*

Al lampo dell' acciar
Gioja l' invita.
Chi per la gloria muor
Vissuto è assai:
La fronda dell' allor
Non langue mai.
Piuttosto che languir
Per lunghi affanni,
È meglio di morir
Nel fior degl' anni.
Chi muore, e che non dà
Di gloria un segno
Alla futura età
Di fama è indegno.
(terminata l' operazione del Ponte i Guastatori vanno a raggiungere l' Armata.

SCENA IX.

Caritea in armatura virile con un Drappello di Soldati comparisce dalla sinistra del Ponte di legno, ch' è mezzo rovinato.

Car. Ecco il Campo nemico. Ardita impresa
V' offre in ver Caritea. Mentre che l' Oste
Baldanzosa s' avvia verso Toledo,
Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
L' assalirem qual fulmine improvviso.
Arduo sembra il passaggio;
(fissa il Ponte.

Ma il mio esempio seguite. Andiam, co-
(raggio.
(*si pone a passare il Ponte che crolla, ed ella si tiene ad una trave.*
Aita! Giusto Ciel! Chi mi soccorre!

SCENA X.

Diego esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo, e va sotto il Ponte per soccorrerla.

Die. Quai grida! Che mai veggo? Ah Caritea!
Car. Non mi reggo. (*vacillando.*
Die. Fà cor: fermate il legno.
(*arrivato collo schifo sotto il Ponte.*
Car. Mi manca il piè.
(*in atto di abbandonarsi.*
Die. Non paventar, ti affida.
(*la sostiene onde possa scendere nello schifo.*
Quì sugli omeri miei sei salva.
Car. Oh dio!
La mia vita seconda a chi degg' io?
(*giunta a terra dallo schifo*
Ah! per te se i giorni miei
Salvi son da reo periglio,
Fà ch' io sappia almen chi sei,
Ti palesa o Cavalier.
Die. Pei tuoi giorni i giorni miei

Saran pronti a ogni periglio :
Ma ch' io sia, se umana sei,
Deh! mi lascia oh dio tacer.

Car. (Qual sembiante! qual accento!)
Die. (Più fissarla già pavento!)
Car. Ma il tuo nome.
Die. Io son... nol posso.
Car. Sei tu forse mio nemico?
Die. Tuo nemico? ah! nò... che dico?
A 2. Non mi vedi a palpitar?
Perchè deggio palpitar?
Son pur terribili
D' amor tiranno
Le smanie, i palpiti
L' interno affanno!
Oh come rapido
Quel foco magico
Mi cerca l' anima
M' inonda il cor.

SCENA XI.

L' Armata Portoghese ripassa il Ponte di pietra.

Il Coro dei Guastatori canta la seguente Canzone, e dietro ad esso si vedono Don Alfonso, Corrado, e alcuni Prigionieri Spagnuoli fra i quali Don Fernando.

Coro. Presso è a cadere il dì,
Facciam ritorno :

Sul Campo il nuovo giorno
Ci troverà — col nostro acciar.
Pronti a pugnar - si vincerà.

Car. Fatale inciampo! I miei nemici...
Die. Donna
Non ti smarrir.
Car. Che far?
Die. Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo
Elmo volgar di mio scudiero. (indossa
Car. Un nume
Ti guidò a mia salvezza.
Die. Allor che annotti
Franca in Toledo (anima mia.) Trarrotti.
(*Caritea si leva gli ordini, e il manto, e prende un Elmo da uno Scudiero.*

SCENA XII.

Don Alfonso con seguito de' suoi Soldati, e seco pochi Prigionieri Spagnuoli, e Don Fernando.

Alf. Al primo lampo orribile
(*verso Diego. Caritea starà alquanto indietro.*
Del mio temuto acciaro
Deserto il Campo videsi;
Tutti gli Eroi tremaro,
E come il vento rapidi
Li vidi poi fuggir.

(Ah! perchè vincere
Non sò quel cor.
Che ingrato, e barbaro
Non sente amor.

Car. (Raffrenar mi sforzo a stento:
Mille angustie ho intorno al cor.
Che mi scopra ognor pavento
Il compresso mio furor.)

Die. (Nel trovarmi in tal cimento
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi scopra ognor pavento
Sia l' affanno, sia l' amor.)

Alf. (Nel fissar quel volto io sento,
(fissando Fernando.
Che pietà mi parla al cor:
Ah! si provi in tal momento
Il piacer d' un vincitor.)

Fer. (Questa man s' io reggo a stento,
Pur d' un forte ho in seno il cor
La mia sorte non pavento
Tutto sfido il suo rigor.)

Alf. Sciolto dai lacci miei *(a Fer.*
Torna campion canuto,
Ai patri Lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un vil rifiuto,
S' egli lo merta ancor.

Car. (Che mai veggo! Oh Ciel Fernando!)
Die. (Che mai veggo! Il Padre mio!)
Fer. (Che mai veggo! È dessa... il figlio...)
Alf. Che t' avvenne? *(a Fer.*
A 3. (Un sogno è questo!)
Car., e Die. (In periglio sì funesto...)

Fer. (Non so più s' io vado, o resto.)
A 3. (Già mi sento vacillar.)

Caritea, Diego, e Fernardo.

Si oscura la voce
Mi manca il respir.
M' opprime, mi cuoce
L' interno martir.
Che pena crudel!
Qual nuovo soffrir!

Alf. Si oscura la voce
Gli manca il respir.
L' opprime, lo cuoce
Interno martir.
Qual pena crudel!
Lo sforza a soffrir.

SCENA XIII.

Coro di Guerrieri di Don Alfonso, che discendono frettolosamente.

Coro. Un cupo fremito
Signor serpeggia.
L' Ispana femmina
Lasciò la reggia
E al Campo inoltrasi
Del Lusitan.

Alf. Che dite! la sorte
Qual premio mi serba!
L' ingrata superba
Sì vinta cadrà.

Car., e Die. Inganna la sorte

Quell' alma superba

A 4. Il Ciel che mi / ti serba
Si mosse a pietà.

Fer. (Che sento! la sorte
Qual colpo mi serba,
Quell' alma superba
Esulta di già.)

Alf. Che si tarda? miei fidi, accorrete
Pria che notte m' involi la preda.
Cresce amor la mia barbara sete:
Fia felice in tal giorno il mio cor.

Caritea, Diego, e Fernando.
Quale Tigre feroce, il vedete:
Col pensier già divora la preda:
Ma non sazia la barbara sete,
Non si pasce di sangue il suo cor.

Alf. La rabbia il dispetto
Traboccan dal petto
Non vedo, non sento
Che strage, e furor..

Tutti. La rabbia il dispetto
Gli balzan dal petto
Non vede, non sente
Che rabbia, e furor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Caritea.

Diego, indi Caritea.

Die. Quì attender deggio Caritea. Fortuna
Mi sii propizia una sol volta ancora;
E tu amor non tradirmi; eccola. Io tremo.
Car. Siam soli alfin. - Tu mi dicesti un cenno
Che ti basta in mercè; parla: che mai
Posso dirti di grato?
Die. Un cenno solo, e diverrei beato.
Car. Ti spiega... ebben...
Die. Mal tu mel nieghi.
Car. Ingrata
Dunque forse mi credi?
Die. Deh non sdegnarti a piedi tuoi mi vedi.
(*inginoch.*
Car. Alzati!...oh dio!... mi fai tremar. Che bra-
Die. Di Don Diego il perdon. (mi?
Car. Che dici?... È tanto (*sommam. agitat.*
D' un iniquo ti cale?
Die. Egli è infelice. (*rattristato.*
Car. Lo conosci tu forse? (*con impeto.*
Die. Oh se il conosco?
Car. Ah! dov' è? me lo addita.
Die. E a che?
Car. Va corri

Pria che alcun altro me lo uccida.
Die. E vuoi...
Car. Se mai non m'ingannar gli sguardi tuoi;
Se cara io ti sembrai... T'è noto il bando...
Se un odiato Cavalier mi porta
Il tronco teschio...io son perduta. Ah! vanne:
Tu lo sfida a tenzon se prode sei...
Die Io stesso...
Car. Ah! sì: compi la mia vendetta.
Degno divien della mia man, del Trono.
Die. Questo otterrà da te Diego perdono?
Sei pur barbara, spietata,
Se persegui un infelice,
Se il tuo core non ti dice
Quanto ei meriti pietà.
Car. Non chiamarmi nò spietata
Troppo anch'io sono infelice,
Se a me chiedere non lice
Ch' abbia alcun di me pietà.
Die. Tu pur soffri?
Car. E quanto oh dio!
A 2. Ma un affanno eguale al mio
Non si trova, non si dà.
Car. Vedi da questi palpiti
Se mi hai ferito il cor:
Temo che un vincitor
Già ti prevenga.
Die. A quei soavi palpiti
Tutto s'inebria il cor,
Null' altro vincitor
Fia che ti ottenga.

SCENA II.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, e detti.

Coro. Caritea per pietà non tardar,
Il nemico minaccia rovina:
Ei pretende veder la Regina:
In Toledo vuol teco parlar.
Car. Che si fà!
Die. Non temer.
Car. Che pretendi?
Die. Voglio io stesso... t'affida, m'attendi
Sosterrò coll' audace Guerriero
Del tuo nome la gloria, e l'onor.
Coro. Sosterà coll' audace Guerriero
Del tuo nome la gloria, e l'onor.
Car. Fa presto ritorno
Mia vita, mio bene:
In mezzo alle pene
Tu lasci il mio cor.
Die. Già presto ritorno
Mia vita, mio bene,
In mezzo alle pene
Ti parli il mio cor.
Car. Rammenta, giurasti!...
Die. Mia fede ti basti.
Car. Fa presto ritorno, ec.
Die. Già presto ritorno, ec. (*partono.*

SCENA III.

Fernando solo.

Quanto mai tarda Diego! In questa Reggia
(Fia dunque vero?) abbracciarlo poss'io?

Ah come lente l' ore a scorrer sono
Che render deggiono l' amato figlio
Fra le paterne braccia! Altrove omai
Si volga il piede a rintracciarlo. Assisti
I passi miei tremanti, o Ciel pietoso;
Rendimi nel suo sen dolce riposo.

(*parte*.

SCENA IV.

Solito Accampamento della Tenda
di Don Alfonso.

Coro di Guerrieri di Don Alfonso, che stanno osservando nell' interno della Tenda, indi sorte Don Alfonso.

Coro.. Che mai vuol dir!
Che mai sarà!
Alto silenzio
Quì intorno stà.
Vaneggia... delira...
S' arresta... sospira
Lo sguardo immobile
Configge al suol.
Qual pensier torbido,
Qual cupo orror
Del nostro Duce
Invade il cor!
Ah! di sanguigna luce
Par che s' ammanti il sol.
Ma... Ei viene... sospira
S' arresta... delira...

Ah! di sanguigna luce
Par che s' ammanti il sol.

Alf. Lasciatemi, partite; a me d'intorno
Accrescete il rigor de' miei tormenti;
Inutili strumenti
Della vendetta del mio intenso amore
Ite lungi da me; mi fate orrore.

(*i Guerrieri partono*.

Alfonso ebben... tu piangi...
Io pianger?.. No... Ma sulla man di pianto
Non ti cadde una stilla?..oh mia vergogna!
Piangere io Re per un ingrata donna!..
Io delirar!... Io sì temuto al mondo...
Dove, dove m' ascondo?
E tu mio cor avvezzo
All' onor delle pugne... ah! ti disprezzo.
Non fia più mai, che per colei tu soffra.
Io strapparti saprò da questo petto,
Se potrai più albergar sì indegno affetto.

Và superba ingrata donna:
Se il mio cor di te s'accese,
L' onta rea che sì m' offese,
Non son lungi a vendicar.
Tu odiasti un anima
Che sì t' amò:
Io di te barbara
Mi scorderò.
Scordarmi... ma come
Se ognora il tuo nome
Sospira il mio cor?
Che barbaro affanno
Perfino, l' inganno
Adoro d' amor.

Coro. Ah Signor grand' evento!

(*entrano frettolosi.*

Alf. Che avvenne!

Coro. Arma il brando d'un vindice sdegno
Quel Guerriero stranier, quell'indegno...
Caritea . . . .

Alf. . . . Proseguite.

Coro. Salvò.

Alf. Ah mio scorno! che sento? accorrete!
Imbrandite miei fidi la spada.
Cada il vile fugiasco, e pur cada
Caritea ... ma no, no sospendete.
(Ah povero mio cor
Di te che mai sarà?
È barbaro in amor
Il domandar pietà.)

Coro. Che risolvi? Comanda, t'affetta.
Arde il campo di giusta vendetta.
Tu schernito, avvilito ...

Alf. V' intendo.
Non più, che tutto di furor m'accendo.
(Cessate o palpiti
Che in cor mi state,
Quest' alma misera
Non lusingate!)
Vendetta orribile
Farem de' perfidi;
Sù lor - il fulmine
Or' or - cadrà.

Coro. Vendetta orribile, ec. (*partono.*

SCENA V.

Luogo remoto nei Giardini reali; da una parte si vedrà un Monumento eretto al Giovine Pompeo.

Caritea con Damigelle.

Ombre amiche a voi son. Grato è il silenzio
Ai sospri d'amor. Ma perchè mai
Queste piante cercai,
Dove di morte alto pensier si desta?
Voce affannosa, e mesta
Par che mi piombi al cor. Ah mio Pom-
Amo, è ver, mi perdona, (peo
Ma colpevol son' io per vendicarmi.
Qual tumulto crudel! Amor tiranno!
Sola cagion sei tu d'un tanto affanno.
Se d'amor fra le ritorte
Non gemesse l'alma mia,
Sfiderei l'avversa sorte
Senza un'ombra di viltà.

SCENA VI.

Coro di Guerrieri Spagnuoli, e detta.

Coro. Lo Stranier la nostra sorte
Con valor difende già.
Car. Di conforto il Ciel clemente
Forse un raggio vibrerà.
(Se fosse a me vicino

Quell' Idolo, che adoro;
Ad ogni mio martoro
Regger potrebbe il cor.)
(Ma lungi dal mio bene
Unisco in questo seno
Di tema al rio veleno
I palpiti d' amor.)

Coro. Astro benefico
Per noi già videsi
I raggi spandere
Del suo furor. (*partono.*

SCENA VII.

Esterno della Città di Toledo.

Don Alfonso si troverà fuori della Città con un Corpo de' suoi Guerrieri. Indi Diego uscirà dalla porta della Città unito a un Corpo de' suoi.

Alf. Son queste pur quelle odiate mura
(*a suoi verso la Città.*
Ch' espugnar vi promisi, ove rinchiusa
Stassi ancora colei
Che altera disprezzò gli affetti miei...
Ma già s' apron le porte ... e che vi scende
(*vede Diego.*
In armi cinto? Ah traditor! tu stesso..
(*con forza andandogli incontro.*

Die. Io stesso. Ebben... (*con dignità.*

Alf. E ancor ten vanti?

Al mio nemico apprestar Armi, Asta!

Die. Tanto vile non. Salvar la vita
A vaga donna cortesìa fu sempre
Degna di Cavalier. Io la salvai:
L' Armi contro di te forse portai?

Alf. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo:
Caritea: la sua man.... forse a quest' ora
Io felice sarei.

Die. Non mai.

Alf. Che parli?

Die. Ad altri serba il cor.

Alf. Qual fia l' audace
Che contrastarmi ardisca...

Die. Il tuo rivale
S' anco tu nol conosci, ei ti sta presso.

Alf. Il mio rival dov' è?

Die. Guardami: io stesso.

Alf. Qual ardir? Tu mio rivale!
Osi dirlo, e non tremar?

Die. Perchè a te son' io rivale,
Di che deggio paventar?

A 2. Posso appena a lui dinante
Il mio sdegno raffrenar.

Alf. Che pretendi?

Die. La sua mano,
Liberar dal tuo servaggio.

Alf. Trema, indegno, un vile oltràggio
Non son nato a tollerar.

A 2. Posso appena a lui dinante
Il mio sdegno raffrenar.

Alf. Dunque al Campo.

Die. Andiamo. All' armi.

Alf. Col tuo sangue vendicarmi

Questo brando alfin saprà.
Ah tu che m'agiti = Foco d'Amor.
Nel fier cimento = M'assisti ognor.
D' altri non sia = Colei che adoro,
Ma cada vittima = Il traditor.

Die. Ah tu che mi animi = Pietoso amor.
Se nel cimento = Cadessi ancor,
Non far che sia = Colei che adoro,
Giammai la vittima = Del suo foror.

Alf. Squilli la Tromba.

Die. Il pegno
(*getta il guanto. Alf. lo prende.*
Della disfida accetta.

A 2. L'ardor della vendetta
Per tutto il sen mi va.
Ah! sì con alma intrepida
Vò a cimentar la morte,
Quell' adorata immagine
Fa il mio valor più forte:
I colpi miei terribili
Per lei raddoppierò.
(*partono per battersi.*

SCENA VIII.

Soliti Appartamenti Reali di Caritea.

D. Fernardo solo, indi Rodrigo.

Fer. Misero cor di Padre, a quante amba-
Ti riserba il destin! Appena il Figlio (scie
D'un sospetto mortal fra i tronchi amples-
Pur quì riveggo inaspettato; ei corre (si

Dietro a nuovi perigli. Oh dio! ne alcuno
Nuova mi reca ancor. Ah! sì, Rodrigo
Frettoloso s' avanza. Ebben . . .

Rod. Respira.
Dall' alté mura nel vallo quì soggetto
Io lo viddi pugnar. Vive, trionfa.

Fer. Tu mi dai nuova vita.

Rod. Già dall' ampia ferita
Il sangue Lusitano scorrer si vede.
Men volo alla Regina. Il cor ripieno
Ho d' alta speme.

Fer. Ah! voglia il Cielo ...

Rod. Lo senti?
Questo è di gioja il grido.
Pronto ritorno. (*va da Caritea.*

Fer. Oh Cielo! a te m' affido.
(*via da parte opposta.*

SCENA ULTIMA.

Coro di Guerrieri Spagnuoli con Popolo, indi Caritea colle sue Damigelle. D. Fernando, Rodrigo, e seguito di Guerrieri da una parte; dall' altra Diego col seguito de' suoi Soldati che viene in trionfo.

Coro. Tu di Toledo al popolo,
Prodo campion, ti mostra,
Tu della Patria nostra
Nuovo sostegno, e onor.
Per te di Marte torbido
Si asserenò l' aspetto,

Per te alle madri in petto
Più non s' affanna il cor.
Per te ai connubi placidi;
Torna il guerrier placato;
L' oste crudel fugato,
Pace ritorna, e amor.
Tu di Toledo, ec.

Car. Venga l' Eroe Liberator.
(*va incontro a Diego.*

Die. Regina:
Ultimo pegno del mio cor ricevi:
Del tuo regno la pace. Io col nemico
Solo pugnai: io vinsi, e come mai
Del tuo bel nome acceso io non dovea
Escirne vincitor? giace trafitto
Chi ti facea tremar. Vivi or sicura,
Regna felice, e al sol tuo ben procura.

Car. Ricevi intanto, invitto Eroe straniero
Di magno condottiero
Delle nostr'Armi il guiderdon condegno.
Tutto tu merti in ver. Perchè non posso
Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
Il regal bando . . . Oh dio!
Se mai giungesse un Vincitore ardito
Col tronco teschio ... ah! tu m' intendi...

Die. Assai.
Darti Diego promisi, ebben l' avrai.
Guardami in volto adesso,
Chiedi al tuo cor chi sono:
Niegami il tuo perdono
Se puoi mancar di fè.
(*le presenta la propria Spada.*
Con quest' acciaro istesso
Compi la tua vendetta;

Diego la morte aspetta
Diego la vuol da te.

Car. Tu Diego?
Die. M' uccidi.
Rod. (Incauto!)
Fer. (Lo perdo.)
Coro. Ei Diego!
Car. (Mi perdo.)
Ah Cielo che incanto!
A 4. Sul ciglio già il pianto
Sospeso mi stà.
Coro. Sul ciglio già il pianto
Sospeso le stà.
Die. Se il colpo estremo
Da te mi viene,
La morte un bene
Mi sembrerà.
E del mio spirito
L' estremo fiato
Tuo nome amato
Ripeterà.
Car. Meco al soglio, o prode, vieni;
La mia man ti fia mercede.
Coro. Di piacer l' istante riede,
Di contento, e voluttà.
Die. È soave in tal giorno di gloria
Degli affanni perfin la memoria,
Or che al fianco dell' Idolo amato
Mi ritorna del Ciel la pietà.
Caro bene, con te son beato;
Più bramare quest' alma non sà.
Coro. Questo giorno è per tutti beato,
Tutto il Regno n' esulta di già.

F I N E.

l'ora come alcuni versi e alcuni
tratti e tutto a [illegible] il pre
sente libretto. — — — —

Pag. 12. lin. 17

[Segue così.]

Alf. Vanne Don Pirro
I tuoi ristora in securtà! Dego parte
S'avanzi
L'illustre messaggier A ognun l'ingresso
Sia vietato per or (Corrado entra
con Rodrigo. D. Alfonso va a sedersi, ed
Ernanno s'appronta un sedile per
l'Ambasciatore.)

Scena VII.

Rodrigo e D. Alfonso

Rod. Il Magnanimo
De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata Regina, invia salute,
E pace ancor, s'egli l'aggrada.
Alf. Siedi Rodrigo, l'[illegible]

Non cederà fin che v'è un core, il vano

Alf. Tu trascorri il dover

Rod. Tu lo calpesti

Col patto insultator

Alf. Non più! (la spada

s'alzano dai loro sedili)

Questa mia spada, che non mai raddoppia

I colpi suoi, che insino all'elsa in petto

Conficcarvi saprò, vedrai garante

Del dritto mio, vuotar morte o estremo

Rod. Forse non lungi è il giorno

Del pentirti:

Alf. Superbo! E tanto ardisci?..

Omai trabocca la mia rabbia, e vieni

sgombra. (con alterezza)

Rod. Con messaggier concordati

Alf. Va, parti, o trema.

La baldanza del tuo orgoglio

Ogni dritto eccede omai;

Paventar chi siede in soglio

Ul. Baldanza ancor non [illegible]

Se frenar non sei capace

Quel tuo ardir insultator

Ros. Ciò dir è ver, e invano ovunque

Che 'l mio cor s'accese e amai

All'onor dovuto al soglio

Col mio dir io non mancai;

Raffrenar son io capace

Ogni accento insultator.

Ul. Cortea, la tua Regina

Contro me ti rende audace

Ros. A pregar ti venni pace,

Ma coi sensi dell'onor.

a 2 Ciòn la quest'anima

Frenar lo sdegno

L'aspetto abbomino

Di quell'indegno;

Ma l'onta orribile

Vendetta avrà.

Ul. Vanne, alla pugna appresta tutti.

Rod. Ci troveremo in campo

Il d'amor fervente avvampo,
Di rabbia e di rossor.

Mi sento che tutto avvampo
Di rabbia e di furor

a 2.

O fervente amor, che m'agiti,
(Che [illegible] amor che m'agiti,
Rod. (Sostienmi in tal momento
(L'audace nel cimento
(M'affretti a fulminar (partono)

Scena VIII

Campagna, sulle rive del Tago con due ponti uno di pietra, ed uno di legno che attraversano il Tago –
Diego, indi Rodrigo

Die. Ti son vicino, amata patria! eh quanto
Sul cor mi pesa il tuo periglio, tremo!
Chi fora mai quel messaggier, ch'io vidi
Del Lusitan presso alla tenda? È questa

(accostandosi al ponte di legno)

La via per la città. Ma non m'inganno

È la sua favella. Chi miro? Oh Ciel! Rodrigo!

(avanzandogli incontro)

Rod. Qual voce! (Fissando Diego)

Die. Oh non mi ravvisi?

Rod. Diego!

Amico del mio cor, ma come? dimmi..

Come tu qui dove tua vita è cerca?

Die. Inutil peso è tutta

Questa vita per me. Due lustri interi

Languii da ogni infida Oggi è ben tempo,

Che tutta sfidi la nemica sorte.

Meritar Caritea voglio, o la morte

Rod. Vaneggi al certo.

Die. E il genitor mio?

Rod. Vive,

Ma io trarrai teco al, [illegible].

Die. E' vano.

In mio pensier sta fiso,

= Avvertimento =

Principiano il 2° atto colla scena IV
cambiando il fine dell'aria, così

P. 28. V. 12.

Caritea. sì.

Ah! già l'antico
Rigor si desta.
In man mi resta,
La spada ancor
Di questi perfidi
Lo stuolo imbelle,
Non può difendersi
Dal mio furor;

Coro e Alf.

Gl'incanti suoi,
Per lui me crudeli;
Le sue ritorte,
Frangar saprà prò.

Fanno successo a scena I e II

Scalafurano in III, V, VI, VII e

Fingono cotà in VIII, e IX

Argomento

Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene, per disposizione testamentaria paterna dovea colla scelta del suo sposo dare un successore alla Corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza ella prediligeva il giovine Pompeo, figlio di Don Guglielmo, Grande del Regno, ma venuto questi a contesa con Diego figlio di Don Fernando, parimenti Grande del Regno e Generale di Campo, (che pure ardeva secretamente per Caritea, fu da quest'ultimo

in un duello trafitto. Oltremodo dolente l'innamorata Regina ordinò che si arrestasse l'uccisore perchè n'avesse il meritato gastigo, ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal Padre, andò vagando due lustri sotto il nome di Don Piero d'Aragona qual Capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Pressata Caritea dalla nazione di scegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l'estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che, Colui che gli avesse recata la testa di Diego sarebbe stato da Lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato:

to. In questo frattempo Alfonso Re di Portogallo, invaghito dell'avvenenza di Cariteo, del suo animo virile, ed allettato forse anco dall'idea di possede:re un doppio dominio s'era dichiara:rato pretendente alla sua mano, ma ottenuto una formale ripul:sa, già si accingeva a voler ottene:re colla forza ciò che non aveva potuto ottenere dalla persuasione. Già un poderoso esercito da lui ca:pitanato era sceso in Ispagna, già le truppe Portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al Portoghese sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al

ponte di legno. Fu in questo luogo
che Loritea in abito virile volendo
sorprendere alla schiena l'ar=
mata nemica, nel passaggio del
ponte rovinato da Guastatori Por=
toghesi si trovava in grave peri=
colo. Accorso per avventura Diego
ha la fortuna di salvar la sua ado=
rata Regina; questa presa da grati=
tudine, comincia a sentir per lo
sconosciuto guerriero un'amorosa
inclinazione che viene rafforzata
dall'averla ricondotta salva in To=
ledo. Sdegnato altamente Alfonso
dall'operato di Diego lo porta ad
una particolare disfida, dalla quale
uscendo Diego vincitore torna in To=
ledo ed assicura la Regina dal pe=

ricolo del suo stato, ma tutto que:
sto non basta per determinarla
a dargli la mano di sposa, addu:
cendo che finchè Diego viveva, in
forza del suo decreto, poteva ap:
partenere, a chi le avesse porta:
ta la di lui testa. Allora final:
mente vedendo che non v'era
altro mezzo che il palesarsi, e che
il momento era opportuno si getta
a suoi piedi sottomettendosi a di
lei ragione alla sua vendetta. Quest'
ultimo tratto di devozione corona
pienamente i desiderj di Diego,
e in mezzo alle acclamazioni del
Popolo viene a conseguir la mano
di Cavitea, che lo perseguitava a